



# *Golfo di Baratti*

*Poesia e misteri*

Roberto Mosi

## *Poesia e misteri*

Un crescendo musicale con questo componimento poetico, dedicato al Golfo di Baratti e all'antica città di Populonia, in tre passaggi:

- Canto e *incanto* del mare degli Etruschi
- Concerto per il Golfo di Baratti
- Sinfonia per Populonia.

Nel VI secolo a.C. Populonia visse il suo periodo di massimo splendore, arrivando ad ospitare molte migliaia di abitanti, con un'acropoli, una necropoli, diversi quartieri portuali ed industriali (presso la marina, sul golfo di Baratti), munita di un'imponente cinta muraria. L'acropoli e l'abitato erano difesi da una prima cinta, mentre una seconda cinta era a protezione dei quartieri industriali situati presso il porto; questi si erano estesi al di sopra delle necropoli più antiche, lasciando una notevole quantità di scorie di ferro residue dall'attività metallurgica.

Sono appunto queste ultime tracce materiali che noi oggi rinveniamo di continuo sulle in-cantevoli spiagge dei nostri soggiorni al mare, residui impalpabili che luccicano come lamine d'oro al sole e appaiono fra i componimenti poetici della presente raccolta (*Il vulcano, Fonte di San Cerbone*). Presenze costanti sono, poi, i ritrovamenti archeologici e il fascino dei luoghi in cui sono avvenuti, che in-cantano come la voce delle sirene (*L'anfora di Antiochia, La fonte del Pozzino, Lo schiavo*).

Al centro della scoperta del mondo etrusco, vi è naturalmente l'olimpico delle sue divinità e dei miti (*Tagete, Turan dea dell'amore, Tular Dardanium, Il navicello*), l'arte e la sapienza dei

sacerdoti (*I fulmini degli dei, L'aruspice*). In questo paesaggio storico e mitico, risalta la figura della donna etrusca (*Velia*), presente nella vita pubblica e privata, al pari dell'uomo, disprezzata, come è noto, da autori greci e latini, per i quali era inconcepibile la sua libertà, fuori luogo il suo comportamento.

Un momento importante è rappresentato dalle invasioni barbariche (*Barbari*), dal rovinare dell'imponente città etrusca – e poi romana – di Populonia. Rutilio Namaziano, nel viaggio per mare che lo porterà da Roma a Narbona, dalla nave ancorata nel golfo di Baratti (anno 415) scorge le rovine della città, ne rimane colpito e ne dà conto nel poema *De reditu* (v. 413-414):

*Non indigniamoci che i corpi mortali si disgreghino:  
ecco che possono anche le città morire.*

Seguiranno i tempi delle invasioni dei Goti e dei Longobardi e l'emergere della figura di San Cerbone, vescovo di questa terra. Recenti ricerche archeologiche per individuare i resti della tomba del santo e della cattedrale sulle rive del golfo di Baratti, hanno fatto emergere, presso l'attuale chiesetta di San Cerbone, un cimitero medievale con oltre trecento sepolcri: fra questi, due con i resti di due donne: l'una "segnata" da un sacchetto di diciassette dadi, gioco del diavolo, da osteria, infamante per una donna, forse messo nella tomba per indicare il mestiere di meretrice; l'altra, forse una strega, segnata da una serie di chiodi ricurvi nella bocca e da altri chiodi che la trafiggevano, per fissare corpo e spirito al terreno (*La strega, Diciassette dadi*). Una scoperta dunque che ci riporta a un'epoca denotata, per noi, da misteri, da riti magici e da una marginalizzazione della donna.

Significativo l'incontro con la figura di Napoleone, relegato dalle maggiori potenze europee, dopo la sua avventura da imperatore, alla vicina isola d'Elba, come re di un minuscolo regno. Una composizione poetica della Raccolta (*Elba*) evoca questa epoca e, in particolare, l'incontro con Maria Walewska

nella “reggia sotto le stelle”, nell’accampamento alzato presso la Madonna del Monte, sopra il paese di Marciana. Questa parte del libro termina con la poesia Dalla loggia, un’intensa visione notturna ispirata dal mondo degli affetti dell’autore e dall’atmosfera del mondo etrusco che ancora si respira nelle nostre terre.

La vicinanza, infine, al mondo della musica, specie nelle parti del “Concerto per Baratti” e “Sinfonia per Populonia”. A questo riguardo, il compianto amico Giuseppe Panella scrisse: «La poesia gioca con alcune forme del mondo della musica, ne riprende tratti, impronte. È abbandonata la fisionomia consueta della forma-libro, orientata, di solito, in una determinata, unica direzione, per seguire il movimento delle composizioni musicali in andamenti plurali, ascendenti e discendenti. Questa opera pone attenzione alle istanze della musica nella struttura sinfonica per movimenti e a quelle poetiche nello svolgersi delle evocazioni che generano immagini. Insieme le due istanze producono emozioni che si rincorrono nel flusso della coscienza, di frammenti di memoria. E nella sinfonia – come nel concerto – è composizione di abbandoni e riprese, dove un tema è introdotto, poi sviluppato, poi accantonato, poi variato e organizzato in discorso» (G. Panella, Introduzione a: R. Mosi, *Concerto*, Gazebo Libri).

La prova è dunque con un linguaggio, quello della musica, in cui i livelli tonali si susseguono in una ricerca di armonia finale e in cui ogni elemento si ricompone alla fine dell’esecuzione e si ritrova nella sua particolare dimensione autonoma per cui è nata, pur mantenendo la sua posizione all’interno del tutto. I quattro movimenti della Sinfonia, allora, dedicati alle quattro stagioni (seguendo una tradizione ben definita nella storia della musica), alternano ricostruzioni delle vicende di attualità a momenti di vita familiare, intercettano segni orribili di inciviltà persistente (come il razzismo che i terribili fatti hanno mostrato

come ancora prevalenti nella in-cultura della penisola) ma si apre a moti di speranza per il futuro delle generazioni che verranno.

Rimaniamo, dunque, ancora sulle in-cantevoli spiagge del Golfo di Baratti in ascolto di questa musica.



**Canto e *incanto***  
**del mare degli Etruschi**

## *Turan dea dell'amore*

La primavera sta per aprire  
il suo mantello di fiori,  
Marta e Anna sono  
padrone della spiaggia.

Marta compone un tappeto  
di ciottoli, pezzi di rossi  
mattoni, di neri rosticci  
dai forni di fusione.

Anna con una canna  
scrive sulla sabbia  
bagnata le ultime  
parole che ha imparato.

Lancio, felice, nell'acqua  
sassi piatti, levigati  
dal mare, alla ricerca  
di un tiro da cinque rimbalzi.

Nell'aria la presenza  
di Turan, la dea etrusca  
dell'amore, della rinascita.



## *Il vulcano*

Il vulcano sprigiona fuoco,  
fumo solenne sulla spiaggia.  
Il gioco di questa mattina.  
Le onde lo circondano,  
a tratti, lo lasciano libero.  
Alimentiamo il fuoco  
con i legni raccolti in pineta.

Si rinnova l'arte degli Etruschi:  
i forni fusori per fondere la pirite  
dell'Elba e sulla sabbia ai nostri  
piedi brillano al sole la polvere  
di ferro, i pezzi di argilla rossa,  
i frammenti della storia.

Un'onda travolge il vulcano,  
il gioco di questa mattina.



## *Febo*

La spiaggia è un anfiteatro, gli spettatori  
in attesa dello spettacolo di ogni sera,

l'acqua pulsa di luci multicolori, scomposte  
dagli ultimi raggi del sole al tramonto

oltre la punta del promontorio, intorno  
le braccia aperte del golfo, verdi di pinete.

Mi lascio andare alle onde, il fresco  
dell'acqua accarezza il mio nuoto leggero.

Sotto di me l'oscurità, le creature del mare  
vivono già il mistero della notte.

Davanti la luce, il trionfo di Febo, l'idea  
della bellezza a portata di mano.

Nuoto nell'ultimo chiarore della sera  
per raggiungere Febo, sorgente di luce.



## *Buca delle Fate*

Un canto si alza dalle acque,  
volti sorridenti appaiono  
fra le onde e scompaiono.  
Il girotondo dei cavallucci  
di mare, il corteo saltellante  
del gioco dei delfini.

Immobile il mare, solo  
l'eco delle leggende.  
Vortici improvvisi  
travolgono i pescatori,  
li trascinano in antri  
rischiarati da meduse

fosforescenti: giardini  
fantastici di alghe, coralli  
e conchiglie dove giocano  
le sirene. Un incanto  
che fa prigionieri. Siamo  
lontani dalla Buca delle Fate!



***Fonte del Pozzino***

*Sulla rotta Rodi - Marsiglia*

L'acqua cade sulla pietra.  
Un rivolo per la spiaggia,  
nera di sassi, raggiunge  
il mormorio del mare.

Tra il fasciame del relitto  
coppe di vetro, di rame,  
fiale, anfore, resina e vino.  
Rotta Rodi-Marsiglia.

Sulla rotta sud-nord  
evapora in cielo la scia  
dell'aereo, si specchia  
nell'acqua della fonte.



## *L'anfora di Antiochia*

Davanti alla spiaggia  
della fonte il pescatore  
di Livorno  
trovò l'anfora d'argento  
di Antiochia.

Cibele, Mitra e gli dei  
dell'Olimpo, a sbalzo,  
invitano all'incontro  
con il divino, ai segni  
dell'immortalità.

Sull'anfora le stagioni,  
le parti del mondo:  
Dioniso danza  
tra Satiro, Arianna,  
gli amici di pelli ferine.

Musica, coppe di vino,  
conquista dell'estasi:  
uomini, donne  
iniziati ai misteri  
al sapore dell'immortalità.

Il tempo avvolge  
la sfera del rito,  
ruota l'anfora, mostra  
Amore e Psiche riflessi  
nell'acqua della fonte.



## ***Velia***

Vivono nella luce le donne etrusche  
libere nella vita della casa, delle città,  
*senza arrossire allo sguardo dell'uomo.* \*

Veila, Tanaquila, Velia  
Ati, Larthia, Ranhita, nomi  
incisi sugli specchi di bronzo.

Vino, musica, canti per la donna  
distesa sul triclinio, accanto  
al compagno, sotto lo stesso mantello.

Vesti preziose, fibbie d'oro, pettini  
d'avorio giunti da terre lontane.  
Per virtù, energia, ambizione, scrivere.

Vi aspettiamo, sorelle etrusche,  
nel nostro secolo, libere da ostacoli,  
da violenze, maestre di vita, di libertà.

\* Citazione da Tito Livio



## *Il navicello*

*Al Porticciolo di Marina la sorgente è  
conosciuta come la Fonte delle Serpi  
in Amore. Sul marmo sopra la fonte  
sono scolpite due bisce aggrovigliate.*

Acqua fangosa. Immagino  
fantastiche figure in fuga  
dai racconti del mito,  
dalle pagine della poesia.

Luce calda, riflessi  
del mosaico etrusco,  
mille tessere di suoni  
intrecciati in una melodia.

Guizzano naselli e calamari  
mormore e gattucci.  
Il naufragio al centro. L'onda  
travolge il navicello.

Intorno la foresta di alghe  
i resti di antichi relitti.  
Sul marmo due serpi in amore.  
Gorgoglia la sorgente, al porto.

Il ribollire della risorgiva  
scioglie neri ricordi,  
scioglie bolle di versi  
per le serpi in amore.



## *Tagete*

*“Mentre si lavorava la terra, un certo Tagete balzò su all'improvviso e rivolse la parola all'aratore ... Tagete aveva l'aspetto di un bambino. Poiché il contadino levò un alto grido, ci fu un accorrere in massa; e, in breve tempo, tutta l'Etruria convenne in quel luogo”*

M. T. Cicerone, Della Divinazione , L. II, P. 23

*“Ho sentito un gemito dal trattore.  
Dal solco appena scavato,  
si sono alzate zolle di terra,  
è comparsa una testa ricciuta”,*  
le parole di Fatima.

Occhi di meraviglia intorno,  
scattano i flash degli obiettivi,  
ronzio di telecamere.  
Il bambino ora alza la testa,  
sorridente e parla, parla!

*“Sono Tagete, figlio di Genio  
e di Terra. Sono venuto fra voi  
per mostrare i segni del Cielo.”*  
Racconta. Si allontana poi  
fra i solchi, verso Populonia.

Nella valle scende il silenzio,  
la folla si disperde, pensosa.  
Fatima è sola. Si aggiusta  
il velo, avvia il trattore,  
Massey Ferguson.



## *I fulmini degli dei*

Il sacerdote, salmodiando  
preghiere, guida  
la processione al tempio.

Nelle mani l'antico Libro,  
cerca nella volta celeste  
quale dio scagli la saetta,  
osserva la traiettoria,  
il colore del fulmine.

Nella violenza della tempesta  
legge il volere divino,  
interpella gli dei  
sulle angosce dell'oggi.

Il sacerdote, incerto  
sul messaggio, annuncia:  
alla prossima tempesta  
comprenderemo, forse,  
la volontà degli dei.



## *L'aruspice*

Ascolto il silenzio  
dalla rocca, lontano  
da spiagge affollate.  
L'aruspice etrusco  
segue il volo del falco,  
coglie i segni del cielo  
La violenza del giorno  
è lontana, la città  
torna all'antico mistero.  
La processione sale  
all'altare sulla collina  
per il sacrificio. Il sangue  
nutre la vita del mito.



## *Lo schiavo*

Bufere d'acqua, di vento.  
La follia sconvolge il golfo.  
Ferite profonde  
alberi abbattuti  
radici contorte nell'aria.  
Il temporale scioglie  
la notte, la melma  
dei ruscelli uccide  
le creature del mare.  
Le frane hanno dissepolto  
la città dei morti.  
Sepolture scoperte.  
Lo schiavo, ancora  
la catena al piede.



***Tular Dardanium (Migrare)***

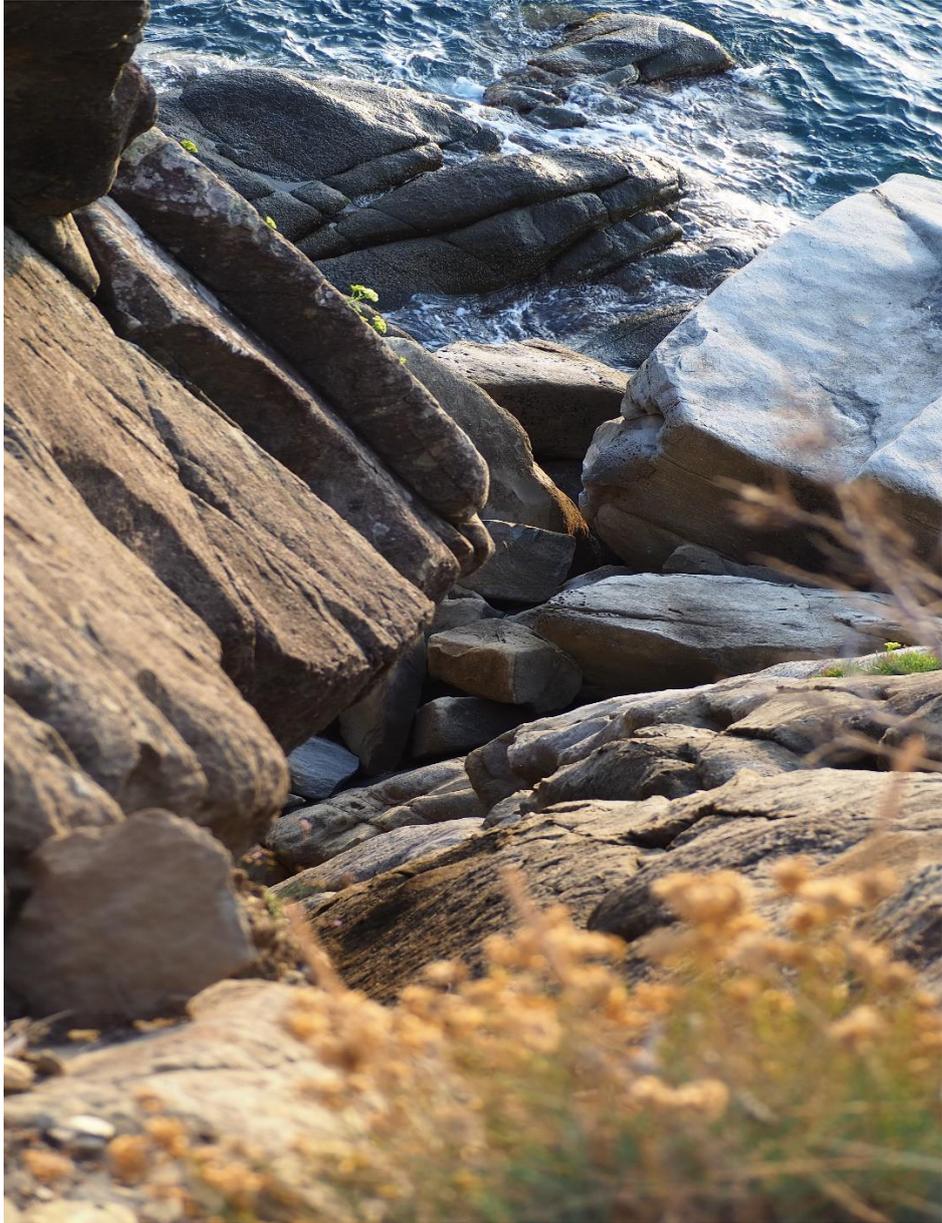
*Il confine dei Dardani*

Dardano partì dall'Etruria,  
per fondare la città di Troia,  
superò ogni confine  
sulle rotte del Mediterraneo.  
Piantò germogli di vita  
fra popoli diversi sul mare,  
scenario oggi di morte  
dei migranti in fuga  
dalla guerra, dalla fame.  
L'eroe Dardano guida  
ancora oltre i confini  
il suo popolo  
alla conquista della dignità,  
sul mare in tempesta dell'utopia.



## *La strega*

Dormiva nel suo sepolcro  
catalogato S64 nel corso  
degli scavi in riva al mare,  
alla Chiesa di San Cerbone.  
Dormiva dal milletrecento.  
Alta di statura, di media età,  
la testa adagiata sulla pietra,  
di mestiere, filatrice.  
Cinque chiodi, tre ricurvi,  
le avevano messo in bocca,  
un rito magico, quando  
era ancora fra i vivi.  
Nove chiodi, inchiodavano  
il corpo al terreno. Al cuore,  
alle gambe, ai piedi.  
Né il corpo né lo spirito  
devono tornare fra i vivi.



## *Diciassette dadi*

Scavano intorno alla chiesa  
di San Cerbone, posata  
sopra la riva del mare.  
A ogni stagione i giornali  
parlano delle ricerche.  
Un sacchetto di pelle  
con diciassette dadi  
nel sepolcro di una donna,  
vicino ai resti della “strega”.  
Un segno di disprezzo,  
al momento della sepoltura:  
i dadi proibiti alle donne,  
gioco del diavolo, richiamo  
alla vita della taverna.  
Il corpo di una prostituta?  
La pietà sepolta per sempre.



## ***Barbari***

*“Restano solo tracce fra crolli e rovine di muri,  
giacciono tetti sepolti in vasti ruderi.  
Non indigniamoci che i corpi mortali si disgreghino:  
ecco che possono anche le città morire.”*

Rutilio Namaziano “Il Ritorno”, vv. 411- 414

Dalla nave sotto Populonia  
Rutilio scorge ruderi, rovine,  
il crollo delle mura intorno  
alle colline, forni spenti  
montagne nere di residui.  
Il viaggio da Roma lungo  
la costa vicino a terre  
devastate, senza strade,  
ponti, stazioni di posta,  
solo immobili acquitrini.  
Il sorriso degli dei,  
la gloria del passato  
lo guida. Ora il presente  
devastato dai barbari,  
giunti alle porte di Roma.  
Le isole vicine, Capraia  
la Gorgona, abitate  
da quelli che fuggono  
la luce, monaci devoti \*  
al Dio dei cristiani.

Avanti ora verso il futuro,  
marinai alla voga. Vada  
Pisa, Luni, le terre  
delle origini, da ri - costruire  
nel nome di Roma,  
*bellissima regina del mondo.* \*\*

\* “Il Ritorno”, v. 440

\*\* “Il Ritorno”, v. 47



Elba

La finestra è aperta  
su un velo di stelle, l'isola  
profuma di tutti i profumi.  
Le onde mormorano alla spiaggia  
bianca, la luna invade  
il silenzio della camera.

All'eremo della Madonna  
del Monte, il Corso  
attende Maria Walenska  
per il loro incontro.

Sopra il colle la musica risuona.  
I ragazzi in festa aspettano l'alba:  
aprirà le braccia sul mare  
dalle colline di Populonia.  
Che l'alba rallenti il cammino,  
che rimanga il profumo della notte.



## *Aerei su Populonia*

Due euro e cinquanta  
per salire al castello con Anna.

Un cartello sugli spalti:  
la rocca centro d'avvistamento  
per l'arrivo dei bombardieri nemici.

Populonia sulla rotta verso  
Firenze: all'erta in quei  
giorni sugli spalti, giovani  
ciechi, l'orecchio teso,  
le mani pronte sul trasmettitore.

Stringo le mani di Anna.

Brividi freddi. Come sarà  
stato il mare il 25 settembre  
nel terzo anno di guerra,  
il giorno delle bombe su Firenze ?

Conosco l'ululare delle sirene  
il rumore degli aerei, lo scoppio  
delle bombe alla Porta del Prato,  
alla stazione del Campo di Marte:

le mani strette al panierino, la corsa  
al rifugio fra le macerie bianche  
delle case abbattute.

Invano giovani ciechi avevano  
avvertito la città dell'arrivo della morte.



## *Dalla loggia*

Dalla loggia sul giardino  
assaporo lo stupore  
della notte che avvolge  
la casa. La linea delle colline  
disegna i confini  
dell'Acropoli di Populonia.  
La campagna sonora di grilli  
si immerge nella Necropoli  
tra le tombe abitate  
dalle ombre degli Etruschi.  
Lontano si è spenta  
la fiamma dell'alto forno.  
Nella casa volano via  
le favole, le domande  
i perché. Le labbra  
assaporano il sapore  
dei sogni. Si raccoglie  
sul fianco un gomito  
piccino, una soffice piuma.  
Poi il silenzio, il respiro  
leggero di Anna.  
Anna si è intrufolata  
nella nostra vita.

**Concerto**  
**per il Golfo di Baratti**

## 1. *La fonte di San Cerbone*

*Chi non beve alla fonte di San Cerbone  
è un ladro o un birbone!*

**I**

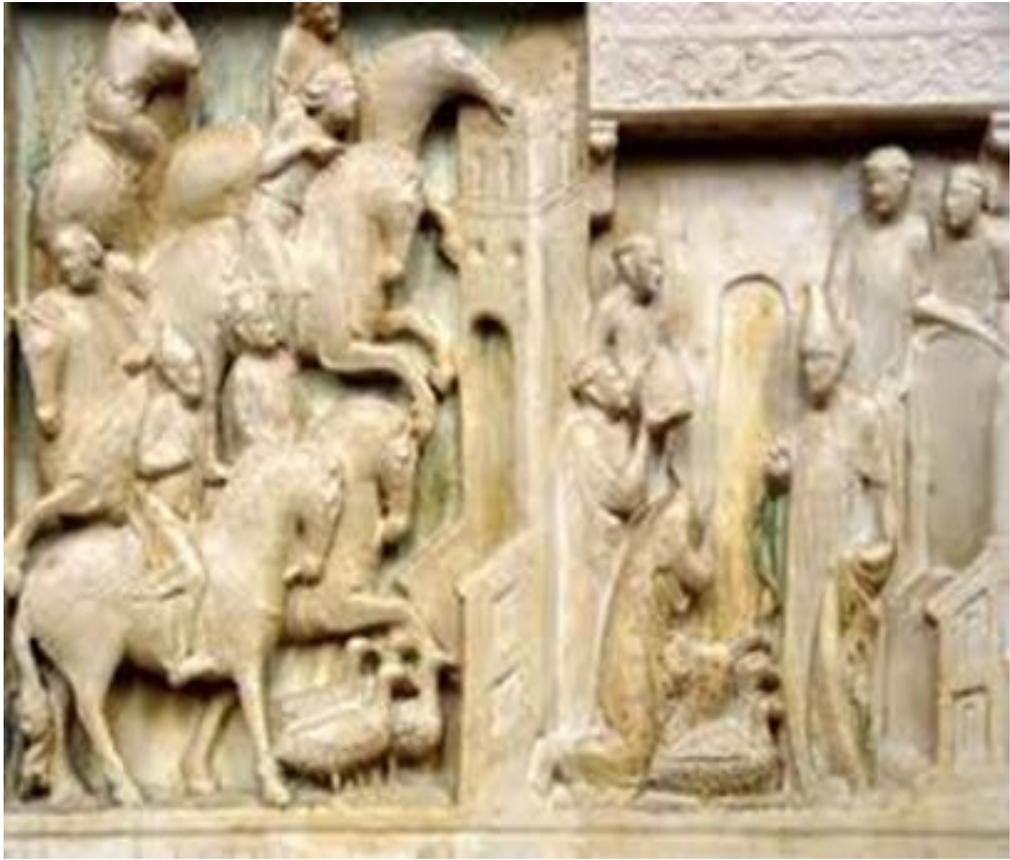
La fonte fluisce perenne  
l'onda del mare attende  
moto sinuoso fluente  
assorbe materna la espelle  
un parto un nascituro.

Il rivolo d'acqua invade  
i forni fusori emersi  
i ricordi della fusione  
i fuochi sempre accesi  
di un popolo nero di fumo.

Brillano al sole d'argento  
gli antichi cumuli fusi  
il corpo di nubi di fumo  
fino ai resti del porto  
per le navi dall'Elba.

Rivoli di folla a frotte  
giungono da Piombino  
incoronata di fiamme  
scendono sulla spiaggia  
borse di frigo in spalla.

A branchi irsuti cinghiali  
scendono a notte dal bosco  
le setole di lucido argento  
grufolano si crogiolano  
nell'acqua perenne di fonte.



## I

La fonte borbotta ricorda:  
“Sgorga l’acqua improvvisa  
copre il corpo di Cerbonio  
alla vista dei Barbari  
dopo il trasporto dall’Elba.”

Barbari sulla spiaggia  
biondi capelli sciolti  
sulle groppe dei cavalli  
la campana di Populonia  
grida la furia degli invasori.

La condanna di Totila  
alla fossa delle belve:  
“L’enorme orso l’assalì  
si fermò cadde ai piedi  
un agnello mansueto.”

Bambini costruiscono  
castelli di ciottoli neri  
sulla spiaggia da abbattere  
uno a uno come i racconti  
dei padri arrivati dal nord.

Barbari biondi nel bunker  
mani alla mitragliatrice  
sfavilla il mare davanti  
cantano le cicale assetate  
borbotta pensosa la fonte.



### III

La fonte canta Flora  
l'amore del pescatore:  
“La notte di plenilunio  
a maggio portate con voi  
mazzi di fiori colorati.”

“Gigli bianchi gettate  
per la candida pelle  
gerbere per l'azzurro  
degli occhi, margherite  
per i sogni di fanciulla.”

Giunse la mattina presto  
la brocca sulla testa  
porse l'acqua al pescatore  
sceso a terra dalla barca  
per dissetarsi alla fonte.

“Spargete rose rosse  
per la fiamma d'amore  
violette per l'attesa  
non-ti-scordare-di-me  
per l'abbraccio delle onde.”

Le onde tremule del mare  
fasciano il corpo di Flora  
formano un cerchio di fiori  
una lenta processione  
dolce il canto della fonte.

## **2. La sorgente del Pozzino**

*Tutti mi dicono Maremma, Maremma,  
ma a me mi pare una Maremma amara.  
L'uccello che ci va perde la penna ...*

**I**

L'acqua della sorgente cade  
sulla pietra vestita d'argento  
un rivolo scorre per la spiaggia  
di ciottoli neri raggiunge  
il mormorio alterno del mare.

Tra il fasciame del relitto  
coppe di vetro e di rame  
fiale profumi e unguenti  
anfere resina e vino  
rotta Rodi Marsiglia.

La spiaggia si adagia stretta  
tra scogli e mare aperto  
onde lasciano al galoppo  
il golfo mostrano spazi  
solcati dalle navi nel tempo.

Naufrago di un lungo viaggio  
sono al centro dello spazio  
del tempo senza confine  
per amiche la poesia  
la voce solitaria del mare.

Inseguo nel cielo sulla rotta  
nord sud l'evanescente  
scia di un aereo d'argento  
che si specchia tremolante  
nella vasca della sorgente.



## II

Il suono del campanaccio  
rompe la voce della sorgente  
l'agnellone in festa guida  
la processione di cani  
pastori pecore e cavalli.

Un incessante belare  
la vasca punto d'arrivo  
di dieci giorni di marcia  
crinali valli e pianori  
dai monti del Casentino.

A fianco della palude  
il villaggio di capanne  
riparo per nove mesi  
recinto di pecore e cavalli  
fuochi per il formaggio.

Ogni pastore quaranta  
pecore per il pascolo  
il tempo una gora ferma  
solitudine freddo  
in attesa del maggio.

La clessidra si rovescia  
per lo spazio di tre mesi  
la solitudine svanisce  
a settembre sarà tempo  
per il ritorno alla sorgente.

### III

“Alla spiaggia del Pozzino  
il pescatore di Livorno  
trovò nelle reti l’Anfora  
d’argento di Antiochia”  
il mormorio della sorgente.

Cibele Mitra e gli dei  
dell’Olimpo incisi a sbalzo  
tornano in vita invitano  
all’incontro con il divino  
ai segni dell’immortalità.

Sul fianco dell’Anfora  
i mesi le stagioni le parti  
del mondo Dioniso conduce  
la danza tra Satiro e Arianna  
seguaci dalle pelli ferine.

Musica coppe di vino  
conquista dell’estasi  
uomini partecipano  
ai riti iniziati ai misteri  
aspirano all’immortalità.

Si rompe la linea del tempo  
nella circolarità del rito  
ruota l’Anfora d’Antiochia  
mostra l’incontro di Amore  
e Psiche illumina la sorgente.



### **3. *La risorgiva delle serpi in amore***

*Al Porticciolo di Marina la sorgente conosciuta  
come la Fonte delle Serpi in Amore. Sul marmo sopra  
la fonte sono scolpite due bisce aggrovigliate.*

**I**

Mi tuffo liquido silenzio  
bolle d'aria salgono in alto  
schiuma bianca mi avvolge  
brividi freddi sul corpo  
la maschera appannata.

Scendo rapido verso il fondo  
alla ricerca delle mie origini  
un suono batte all'orecchio  
dolore forte sempre più forte  
ai confini della resistenza.

Attraverso acqua fangosa  
invasa da fantastiche figure  
in fuga dai racconti del mito  
dalle pagine delle mie poesie  
percorse da mitiche figure.

Nuoto nel colore di una luce  
calda riflessi del mosaico  
delle Logge mille tessere  
di pesciversi di suoni  
generati da una melodia.

Guizzano naselli e calamari  
mormore e gattucci granchi  
intorno ad un marmo scolpito  
due serpi in amore gorgoglia  
la voce d'aria della sorgente.



## II

Il naufragio al centro  
del mosaico l'onda enorme  
travolge la nave romana  
intorno la foresta d'alghe  
i resti di antichi relitti.

Il ribollire della risorgiva  
porta ricordi di naufragi  
di venti in furia sulle onde  
la terra e il mare in tempesta  
la bocca di acqua salata.

“Non riesce a tornare a galla  
a lungo rimane sommerso  
lo acciuffano il polmone  
d'acciaio sulla spiaggia  
la folla della domenica.”

“E' trascinato sul fondo  
si libera si aggrappa  
allo scoglio le onde giocano  
con le sue forze foschia  
una fiaccola dal mare.”

Si sciolgono neri ricordi  
rossi fardelli investiti  
dal respiro della morte  
da bolle di versi in memoria  
delle serpi della sorgente.

### III

Getto i pesi di piombo  
risalgo verso l'alto  
in traccia del futuro  
la luce verde sconfina  
nell'azzurro del cielo.

L'ombra della sirena  
mi segue capelli verdi  
pescedonna sfuggente  
movimento mutevole  
pieno rotondo e fluido.

Vertigine dell'ascesa  
un danzare incessante  
conquista e abbandono  
muore parte del passato  
nasce parte del domani.

L'acqua e l'essere fluido  
si trasformano diversi  
nel ciclo dell'eterno  
il freddo si riscalda  
il caldo si raffredda.

Non rimarrò lontano  
dalla verde sirena  
getterò versi ornati  
di rose sulla voce  
d'aria della sorgente.



# Sinfonia per Populonia



# I. Inverno

## Caos

Labirinto caos  
domato da Dedalo  
misura finita circondata  
dal mare infinito.

Scrosci d'acqua  
sciogliono la notte,  
Populonia è muta  
aggrappata alla costa,  
ruscelli di melma  
uccidono il mare,  
le scorie galleggiano  
precipitano sul fondo.

A trecento chilometri  
il treno per la città.  
L'incontro da "Mimi  
alla Ferrovia", gli amici.  
Sulla tovaglia tracce  
di vino, la città di Gomorra.  
Nove cerchi rossi  
del nostro Inferno.

Al centro il porto  
intorno Secondigliano,  
Scampia e Forcella,  
Torre Annunziata.  
"La gente, vermi della terra,  
rimangono vermi, sempre",  
la voce d'aspide

della Camorra.

“Sono cinque giorni  
che mangiamo arance  
nascosti nell’aranceto.”  
La faccia appare  
al telegiornale.  
Per le strade di Rosarno  
la furia della gente,  
ronde di bianchi in giro.

Seduti nell’ombra  
aspirano crack,  
fiammelle per la dose,  
uomini e donne  
di Castel Volturno.  
Sopravvissuti alla droga,  
la pelle di cenere.  
Morti gli altri, senza nome.

Osservo l’andare  
alla via Domiziana  
per prostituirsi,  
e il ritorno per la droga.  
Chiuderanno gli occhi  
tra monti di spazzatura,  
sono solo immigrati  
e, peggio, neri africani.

## Passione

Labirinto passione  
di Teseo per Arianna  
il filo teso  
nei rossi meandri.

Ogni sera m'affaccio  
alla terrazza Mascagni:  
i gabbiani guidano  
le navi. Alla Meloria  
si accende l'occhio rosso.  
Si allontana l'ombra  
della Moby Prince  
per il destino di fuoco.

“Aiuto”, l'eco rimbomba,  
dilata la paura. Intorno  
ossa biancheggianti  
infisse nella grotta.  
Avanzo a fatica, le onde  
padrone del corpo.  
Vespero si affaccia,  
vedetta, in attesa.

Euridice alla guida  
della pala ruotante,  
nell'Inferno, l'elmetto  
sopra i capelli biondi.  
Orfeo implora Ade  
di lasciarla partire.  
“Alla fine dello scavo,  
al passaggio del treno”.

Brillano gli sguardi  
nell'ombra, un fuoco sottile  
affiora rapido alla pelle \*  
“Lasciateci amare  
come vogliamo” ha scritto  
sul muro della scuola.  
La dolce-ridente Saffo  
coronata di viole \*\*.

\* Saffo, fr. 2. (trad. S. Quasimodo)

\*\* Alceo, fr. 63. (trad. S. Quasimodo)

Venere, l'impiegata  
più bella dell'ufficio,  
ha lasciato Efesto,  
placido e triste.  
Adone il nuovo  
compagno. La sera  
frusta l'Alfa Romeo  
per arrivare da lui.

Bolle la pentola  
il sogno d'Europa  
ballano le fiamme  
le streghe agitano il brodo.  
Il dito del banchiere  
l'occhio di un rom  
il sorriso di un nero.  
Le vecchie gettano dentro.



## Mito

Labirinto mito  
al centro la vampa  
dell'io, in volo  
con ali di cera.

E' forse uguale  
a un dio l'uomo  
senza ombra  
che dorme in piedi  
alla porta di Populonia?  
I ginocchi piegati  
la testa in avanti.

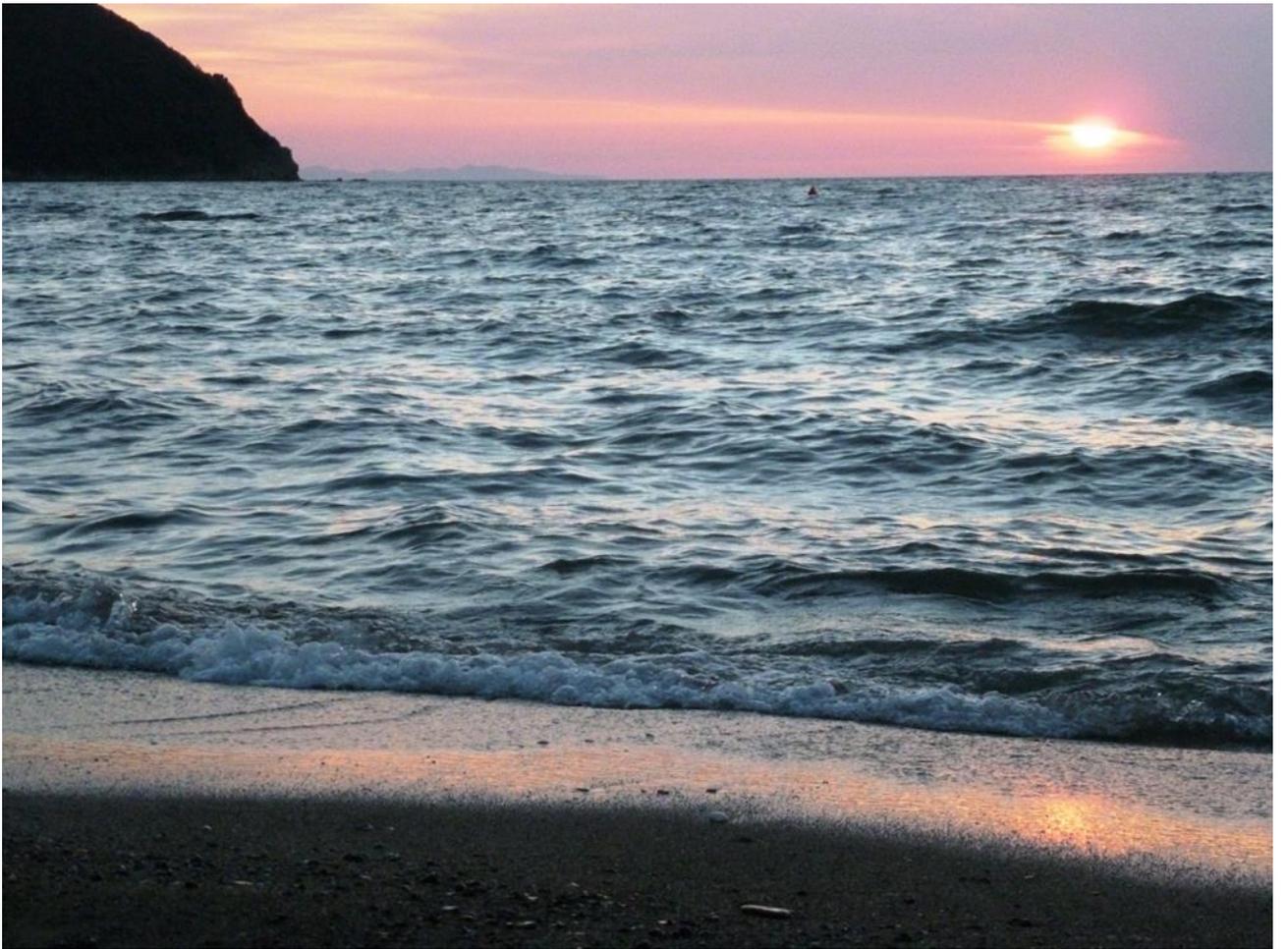
Ogni notte l'Eroe  
raggiunge la reggia.  
Penelope dorme stizzita,  
Arturo saluta, la coda ritta.  
Apre la posta, ordina le armi,  
si distende sul letto,  
il risveglio vicino.  
Ulisse torna sempre a Itaca.

Sono giunto alle terre  
degli Etruschi. Le navi  
passano il Bosforo,  
bandiere al vento.  
Inseguo Giasone  
alla conquista del vello  
d'oro, le carovane  
sulla via della seta.

Striscio nel bosco,  
in mano il pugnale:  
il Santuario di Diana,  
fra le colonne, al centro,  
l'albero dal Ramo d'oro.  
Spio i passi del sacerdote,  
il vento intona un lugubre,  
continuo lamento.

Scatto, un serpente.  
Il pugnale si abbassa,  
una lotta furiosa  
per il Ramo d'oro.  
Ritorno sui miei passi.  
Appendo il Ramo alla porta  
di Populonia. La luce  
rischiara i nostri tempi.

Un gemito. Dal solco  
scavato si è alzata  
tra le zolle rimosse  
la testa di un bambino.  
“Sono Tagete, arrivato  
tra voi per mostrare  
i segni del Cielo.”  
E nel silenzio scompare.



## II. Primavera

### Nascere

Nella casa avvolta  
dalle ombre, risuonino  
accordi di chitarra,  
i canti riempiano  
le stanze, il colloquio  
con le ombre diventi  
sommesso. La vita  
ha generato la vita.

Quando sei nata  
c'era una falce di luna  
sospesa sull'ospedale.  
Quando sei nata  
il tuo primo viaggio  
nella culla condivisa  
con un fagottino cinese.  
Gli occhi a mandorla.

Quando sei nata  
sono uscito felice,  
il mondo sospeso  
ha ritrovato la vita,  
i rumori della strada  
il loro sordo rumore  
i profumi della campagna  
il profumo di giugno.

Dieci le tappe  
del viaggio nella casa,  
dieci i mesi di Marta,  
il braccio è la sella,  
sprona il vecchio cavallo.  
Dieci le tappe  
del viaggio nella casa,  
dieci i mesi di Marta.

Intreccio parole  
rubate alla dispensa  
delle fate, alla fattoria  
di ogni dove, alle canzoni  
del lavoro. Rotea i piedi,  
mi stringe la mano.  
Lontano è lo sguardo,  
nel mondo dei sogni.

Vola vola l'altalena  
fra scrosci di risa.  
Piazza d'Azeglio,  
granelli di luce  
nel cielo degli occhi.  
Sento la voce di Radio  
Cora, i versi di Luzi,  
"Serenata alla piazza".

## Crescere

Batte leggero  
il cuore dell'orchestra  
sulla spiaggia del Golfo  
di Baratti, voci alte  
occupano il silenzio.  
Si allontana il rombo  
dei motori. La risacca  
gioca con i pensieri.

Siamo maschere,  
le mani nella sabbia  
coperta a tratti dal mare.  
Batte i piedi felice,  
sul viso i colori  
accesi della spiaggia.  
Si abbattono castelli  
tra scoppi di risa.

Ha scoperto l'ombra,  
l'ombra la segue,  
alza un braccio, saluta  
i riflessi nella sabbia.  
Per palcoscenico  
la passerella del bagno,  
illuminata dal sole.  
Marta non è più sola.

Villa dei Pinoli,  
aghi di pino sul tetto.  
Cantano gli uccelli  
diretti dalle cornacchie  
a ogni ora del giorno.  
Muove i primi passi  
le braccia aperte

galleggiano nell'aria.

Dalla terrazza  
l'aria del mare,  
i traghetti un rollio  
lento, lasciano il porto  
sfiorano la Piazza.  
Marta da principessa  
passerà nel Corso  
in trionfo sul carrettino.

Marta è nel tempo  
venti secondi per respirare  
venti minuti per urlare  
venti giorni per sognare  
venti settimane per sorridere  
venti mesi per giocare  
venti anni per amare  
Marta è il nostro tempo.

## Scherzare

Salpa la nave bianca  
per la terra dei ghiacci,  
a bordo imbianchini,  
gelatai e grasse sorbettiere.  
Torna la nave carica,  
ghiaccioli e nasi rossi.  
Negli occhi il Polo Sud  
a strisce e colori.

Sessanta le olive  
dell'olivo sul balcone  
Sessanta olive da spremere  
per gli animali della fattoria.  
Sei cucchiaini per le oche,  
il cavallo e l'asinello.  
Sei cucchiaini per il gallo  
e poi non ce n'è più.

Vola la forchetta  
per New York, l'aereo  
passa davanti alla bocca,  
chiuso l'aeroporto.  
Un colpo di telefono  
allo zio Nicola.  
La bocca si apre  
per mille bocconi.

“Ona,, la bella rificolona!  
La mia ha i fiocchi  
la tua i pidocchi!”  
Sibilano cannuce,  
urlano i ragazzi  
le batterie pronte.  
S’infiamma, un falò,  
un tizzone annerito.

L’omino della pioggia  
accoglie dalla rotonda  
le auto in fila indiana.  
Ai piedi la valigia  
piena d’occhiali rosa  
per vedere la città,  
i palazzi tutti in fila  
galleggiano a mezz’aria.

I treni innamorati  
s’incontrano a Scarlino.  
S’incrociano sui binari,  
fischiano, sbattono le ciglia:  
è nata una passione.  
L’Eurostar dava baci  
alla Littorina. Nascerà  
presto un trenino,  
il gioco per un bambino.



### III. Estate

#### Fiorire

Un punto di tenerezza  
una sarabanda di luci  
un gioco di geometrie  
un gattino vorace.  
La sezione aurea  
dello sguardo dei nonni.  
Anna si è intrufolata  
nella nostra vita.

E' una piuma in volo  
leggera. La stringo  
tra le braccia, sento  
il battito del cuore.  
Le braccia annaspano,  
giocano con le emozioni.  
Siamo vicini, da lontane  
stagioni della vita.

La favola continua,  
domande condite  
di perché. Silenzio.  
Si raccoglie sul fianco,  
un piccolo gomito,  
il respiro, un soffio.  
Le labbra assaporano  
il gusto dei sogni.

Ci hanno aggredito  
le ore della notte  
agitata da ombre  
dipinte di nero,  
abitate dalla paura.  
Si dispera nel sonno.  
L'impotenza invade  
la solitudine della notte.

Dalla loggia assaporo  
lo stupore del cielo  
stellato. La notte  
avvolge la casa.  
La campagna sonora  
è appesa lontano,  
all'eterna fiamma, alta  
sui fumi dell'acciaieria.

La linea delle colline  
disegna i confini  
dell'Acropoli, si avvolge  
nella Rocca di Populonia  
solenne sul mare,  
s'immerge tra le tombe  
abitate dalle ombre  
degli Etruschi.

Al mattino la voce  
delle tortore sul pino,  
nel giardino due upupe  
a caccia di chiocchie.  
Nel cielo gabbiani,  
rondini in volo.  
Il falco traccia  
i confini dell'orizzonte.

## **Giocare**

Il triciclo intreccia  
viaggi sul prato.  
Anna raggiunge  
veloce Milano  
riparte per Roma,  
la bambola sul seggiolino.  
Chiama l'albergo:  
"Una camera per quattro!"

"Si gioca ancora!"  
Siamo nella foresta  
il leone che mangia  
il lupo, il pompiere  
che salva il gattino  
sulla cima dell'albero,  
il macchinista del treno  
ora sobrio, ora brillo.

Giochiamo tra le canzoni  
sulle onde del mare  
che accarezzano  
la spiaggia, i castelli  
di sabbia costruiti,  
abbattuti ogni mattina.  
Il sole impigliato  
nelle ciocche dei capelli.

"Dormite bambini,  
la mamma è in ufficio,  
vi racconto la storia  
di Cappuccetto Rosso  
che va dalla nonna.  
Incontra il lupo nel bosco:  
"Il dolce nel panierino  
è per la nonna malata."

Il suono di un disco  
rende ogni ora sonora:  
“Bovi, bovi dove andate  
tutte le porte son serrate.”  
“Siam serrate a chiavistello  
con la punta del coltello.”  
Parole dove andate  
vestite come fate?

“Andiam, andiam  
a caccia del leon.  
Se si sveglia, se si sveglia  
lui ci mangia in un boccon.”  
Le braccia in avanti  
strisciamo sul prato.  
Le mani alla bocca,  
il fucile vicino.

“Cosa fanno le belle manine?  
Battono, battono  
e se ne vanno.  
Cosa fanno le belle manine?  
Girano, girano  
e se ne vanno.”  
Frullano, passerotti  
in volo nella stanza.



## Cantare

Impazzisce il canto  
imperturbabile delle cicale  
arroventate dal sole.

Il giardino si alza  
dai campi di pomodoro,  
solchi di piante  
dagli occhi arrossati,  
fino alle colline.

Canta alle bambole:  
“Tanti auguri a te”,  
ride, batte le mani.  
Sommersa da mille  
occhi curiosi,  
guarda stupita  
le candeline sul dolce.  
Piange ora disperata.

Cantano i bambini  
“Giro giro tondo  
come è bello il mondo  
tra tanti uccellini.”  
Creano un cerchio,  
una nube di evviva,  
appendono alle nubi  
le storie di tanti anni fa.

Le acque di Torre Mozza  
parlano: “Gaetana  
da sola difese la Torre  
dall’assalto degli inglesi.  
Francesco fu nascosto  
dai pirati a Montecristo.  
Un cucchiaino lucente  
guidò la barca dei fratelli.”

Le acque dello Stellino  
parlano del pescecane:  
“Mangiò, un boccone,  
il palombaro al lavoro  
sul fondo del mare.  
Emerse una bombola  
trafitta dai denti  
del Carcarodonte.”

Cantano i venti  
padroni della casa,  
arrivano a raffiche  
dalle spiagge vicine,  
braccia della tempesta.  
Le bambole coperte  
fino alla punta del naso  
nel tepore del sottoscala.

“Vento, portami via con te!”  
canto vicino al letto.  
“Fischia il vento.”  
“Ancora, non smettere mai.”  
“Il vento ha buttato  
giù la canna, bambina  
fai la nanna  
il nonno vuol dormir!”

## Partire

La spiaggia un tappeto  
di colori, la storia  
di ieri, degli Etruschi:  
il rosso dei forni,  
l'argento del ferro.  
Salutano le braccia  
del golfo di Baratti  
verdi di antiche pinete.

L'agosto porta i viaggi,  
il silenzio della casa.  
Porta i temporali,  
le cantine allagate.  
L'agosto porta  
il messaggio: Anna  
ha visto dalla nave  
giocare i delfini.

I girasoli circondano  
la casa del mare.  
Dalla loggia ascolto  
il silenzio dei girasoli,  
seguono le nostre storie.  
Fissano nella memoria  
i ricordi dell'estate.  
Ondeggiano, salutano.

Dalla Rocca di Populonia,  
la magia dell'aruspice:  
il vento ha mangiato  
ogni nube, si apre  
il mare coronato  
da lontane montagne.  
L'Elba e la Corsica  
la costa francese ... e oltre.

Antichi personaggi  
abitano le onde  
di questo mare.  
L'Imperatore famoso  
nacque tra le montagne  
azzurre della Corsica.  
Conquistò le terre  
davanti ai nostri occhi ... e oltre.

Catturato dai lupi  
fu portato all'Elba,  
re di un piccolo regno.  
Incontrò sui monti Maria,  
la Principessa amata.  
Fuggì per queste acque  
verso l'ultima battaglia,  
la prigionia, la morte ... e oltre.

La lanterna si alza  
da Populonia, gonfia  
d'aria, di pensieri  
per la stagione che verrà.  
Raggiunge nel cielo  
le altre lanterne,  
si confonde tra le ombre  
che lievitano dalla terra.



## IV. Autunno

### Tramonto

Labirinto antro  
del Minotauro  
spazi grigi di pietra,  
al centro l'Enigma.

Ti vesti di parole,  
piovono dal canto,  
spuntano nel giorno  
coriandoli di colore.  
Bolle di sapone  
si gonfiano.  
Scoppiano nell'aria,  
riappaiono dal nulla.

Lettere piovono  
dal cielo, piccole grasse,  
lettere suonano  
sibilano gracchiano.  
Lettere in fila,  
i vagoni di un trenino,  
conquistano un senso,  
diventano parole.

Ti vesti di parole  
sempre nuove.  
Mi spoglio di parole  
sempre nuove,  
volano via i nomi  
dalla stanza della mente.  
Rimane l'ombra  
dei vestiti appesi.

Se il nome riemerge  
è festa, l'incontro,  
un amico ritrovato.  
Al centro della mente  
s'innalza la dimora  
raggrinzita dell'Io.  
La porta aperta  
per l'ultimo volo.



## Memorie

Labirinto conoscenza  
il filo di Arianna  
nelle mani di Teseo,  
legame d'amore.

Scivolano i ricordi,  
la colonia una nave  
arenata fra le dune  
del mare. Si alza  
la torre dell'acqua  
sulle chiome dei pini.  
Le raffiche del vento  
invadono i corridoi.

Irrompono i ragazzi,  
sono un punto, la testa  
rapata sugli occhi celesti,  
in mano la valigia  
(corredo: costume,  
magliette, mutande).  
Arriva dal piazzale  
il canto dei ragazzi.

Bambini scendono  
seguendo il maestro,  
le braccia nel vento.  
Sulla neve le spire di un serpente.  
Li seguo dal rifugio,  
spariscono tra gli abeti.  
Li rivedo in volo, aquiloni  
nella luce del tramonto.

Vola l'aeroplano,  
un foglio di poesia,  
un colpo di vento  
solleva il muso in alto.  
Improvviso l'aeroplano  
d'acciaio: "Nonna valigia!"  
grido, poi le bombe  
squassano il quartiere.



## Silenzio

Labirinto miraggio  
il nulla al centro  
scomposizione del reale  
seduzione dell'invisibile.

Ombra della sera  
figura d'uomo  
allungata nella luce  
triste del tramonto,  
grappolo d'uva  
dimenticato al tralcio  
della vite nel tempo  
della vendemmia.

Ascolto il silenzio  
dalla Rocca di Populonia  
lontano dalle spiagge,  
dai motori delle strade.  
L'aruspice segue  
il volo del falco,  
coglie i segni del cielo  
per la nuova stagione.

La violenza del giorno  
è lontana, la città cade  
nell'antico mistero.  
I sacerdoti in processione  
salgono all'altare  
per il sacrificio.  
Nuovo sangue  
nutre la vita del mito.

Mi lascio andare,  
l'acqua accarezza  
il nuoto leggero.  
Sotto di me le ombre,  
le creature del mare.  
Sopra di me la luce  
di Febo. La bellezza  
a portata di mano.



## L'autore

Roberto Mosi vive a Firenze, è stato dirigente per la Cultura alla Regione Toscana. Si interessa di letteratura, saggistica, fotografia.

Per la poesia ha pubblicato *Sinfonia per San Salvi* (Il Foglio 2020), *Orfeo in Fonte Santa* (Ladolfi Editore 2018), *Navicello Etrusco* (Il Foglio 2018), *Eratoterapia* (Ladolfi Editore 2017), e l'Antologia *Poesie 2009-2016* (Ladolfi Editore 2016), che comprende pagine dalle raccolte *La vita fa rumore, Concerto, L'invasione degli storni, Luoghi del mito, Nonluoghi, Florentia*; composizioni dedicate all'opera di Marcel Proust). L'Antologia è stata premiata (III class.) al Concorso Alda Merini 2017, al Premio Firenze 2017 (III class.) e ha ottenuto il riconoscimento speciale al Premio Casentino 2017. Nella collana Libri Liberi, [www.laRecherche.it](http://www.laRecherche.it) sono pubblicati gli e-book di poesia dell'autore. Recensioni sulle opere, sono riportate nel sito [www.literary.it](http://www.literary.it).

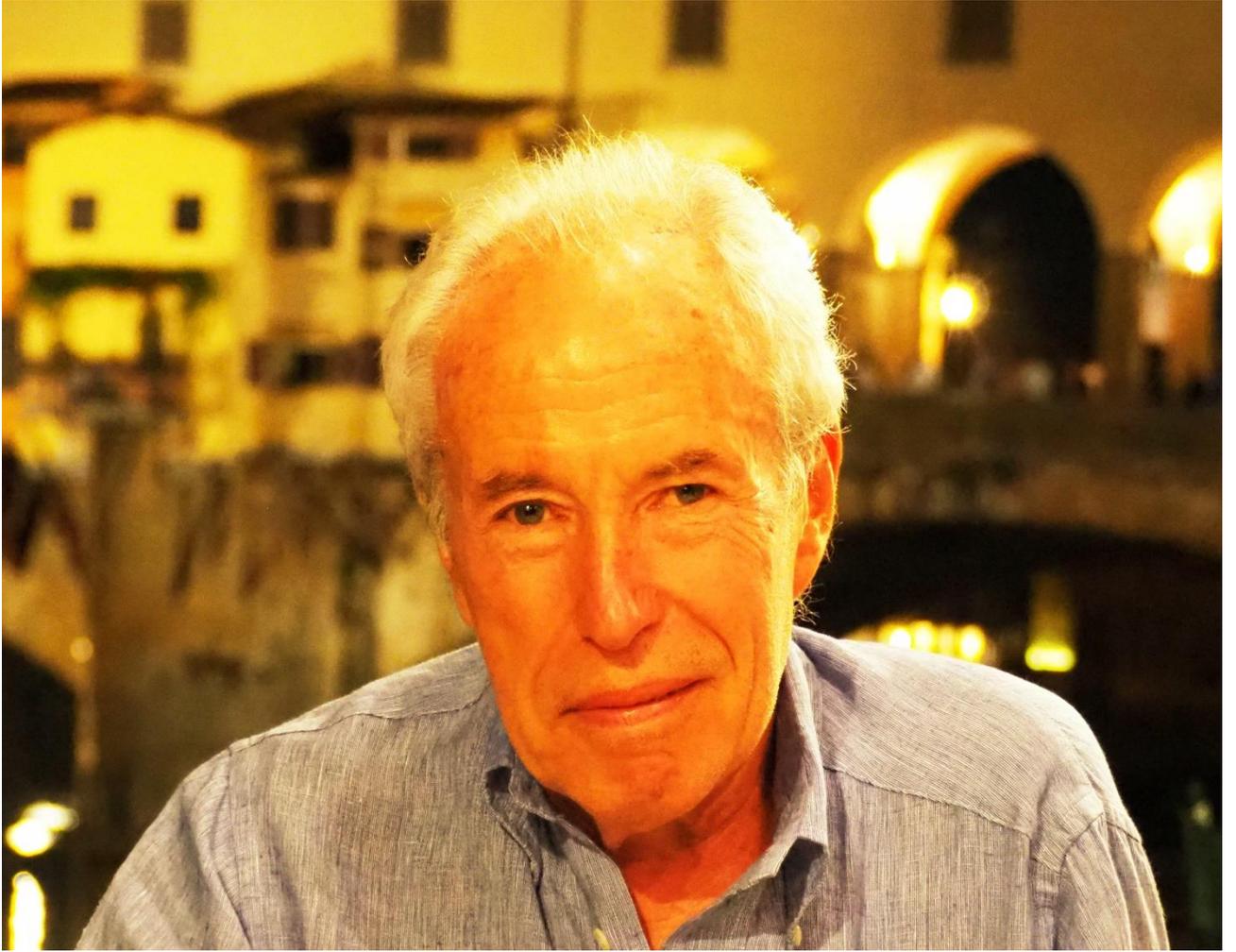
Per la prosa ha pubblicato, nel 2016, il romanzo *Esercizi di volo*, Europa Edizioni (riconoscimento speciale al Premio Casentino 2017). In precedenza ha pubblicato il romanzo *Non oltrepassare la linea gialla* (Europa Edizioni, 2014) e la guida *Elisa Baciocchi e il fratello Napoleone. Storie francesi da Piombino a Parigi* (Il Foglio 2013).

Ha realizzato mostre fotografiche presso il Circolo degli Artisti “Casa di Dante”, caffè letterari, biblioteche, dedicate, in particolare, al rapporto fra testo, immagine fotografica e pittura. Nel lavoro di ricerca, collabora in più occasioni, con il pittore Enrico Guerrini.

Roberto Mosi è nella redazione delle riviste “Testimonianze” e “L'area di Broca”; nel consiglio direttivo della Scuola di Scrittura della rivista “Semicerchio”. Collabora con “Il Foglio Letterario” di Piombino. Cura i blog [www.robertomosi.it](http://www.robertomosi.it) e [www.poesia3002.blogspot.it](http://www.poesia3002.blogspot.it).

Le poesie di “Canto e *incanto* del mare degli Etruschi” sono riprese da *Navicello Etrusco*, Il Foglio 2018. “Sinfonia per Populonia” fa parte del libro *Concerto*, Gazebo Libri 2013.

Le fotografie sono dell'autore. La foto dei resti della “Strega” fa parte della documentazione dello scavo archeologico, pubblicata dai media.



# Indice

Introduzione - Poesia e misteri

Canto e *incanto* del mare degli Etruschi

Turan dea dell'amore

Il vulcano

Febo

La Buca delle Fate

Fonte del Pozzino

Velia

Il navicello

Tagete

I fulmini degli dei

L'aruspice

Lo schiavo

Tular Dardanum

La strega

Diciassette dadi

Fonte di San Cerbone

Barbari

Fonte del Pozzino

Elba

Dalla loggia

Concerto per il golfo di Baratti

1. La fonte di San Cerbone

2. La fonte del Pozzino

3. La risorgiva delle serpi in amore

Sinfonia per Populonia

I. Inverno

Caos

Passione

Mito

II. Primavera

Nascere

Crescere

Scherzare

III. Estate

Fiorire

Giocare

Cantare

Partire

IV. Autunno

Tramonto

Memorie

Silenzio

L'autore